

→ **Lea Garofalo**, calabrese e testimone di giustizia, aveva denunciato la 'ndrangheta

→ **A massacrarla** Carlo Cosco, il padre di sua figlia, che l'aveva attirata a Milano. Sei in manette

Accusò i clan, sciolta nell'acido

Non aveva più protezione

Era sparita lo scorso novembre. «Aveva parlato troppo. L'abbiamo interrogata e poi uccisa nell'acido». La donna aveva denunciato le cosche di Petilia Policastro ma lo Stato l'aveva abbandonata.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
attualita@unita.it

Sequestrata, interrogata, uccisa e sciolta nell'acido: un'esecuzione più da mafia siciliana che da 'ndrangheta.

Forse il primo caso di lupara bianca a Milano. La vittima di tanta barbarie è Lea Garofalo, calabrese, 35enne collaboratrice di giustizia di cui si erano perse le tracce a novembre, dopo una visita ai parenti milanesi dell'ex compagno dal quale aveva avuto anche una figlia.

Secondo l'ordinanza firmata dal gip milanese Giuseppe Gennari, sarebbe stato proprio l'ex amante, Carlo Cosco, a progettare e ordinare l'esecuzione della donna, rea di aver svelato ai magistrati quello che sapeva delle cosche calabresi di Petilia Policastro, paese del crotonese da cui proveniva.

Cosco è in carcere da febbraio. A maggio aveva già tentato di uccidere Lea Garofalo a Campobasso, dove la donna si era rifugiata con la figlia. In quell'occasione era stato arrestato anche Massimo Sabatino, 37enne di Pagani, Salerno, «soldato» del clan Tatone dedito allo spaccio di droga nel quartiere meneghino di Quarto Oggiaro. Con loro, ieri sono stati raggiunti dal provvedimento di custodia cautelare in carcere altre quattro persone, tutte pregiudicate e gravanti nell'ambito 'ndranghetista milanese. Due sono fratelli di Cosco, Giuseppe detto "Smith" (al quale è stato contestato anche lo spaccio di stupefacenti) e Vito detto "Sergio". Poi Carmine Venturino e Rosario Curcio, 34 enne che avrebbe aiutato il gruppo a far sparire il

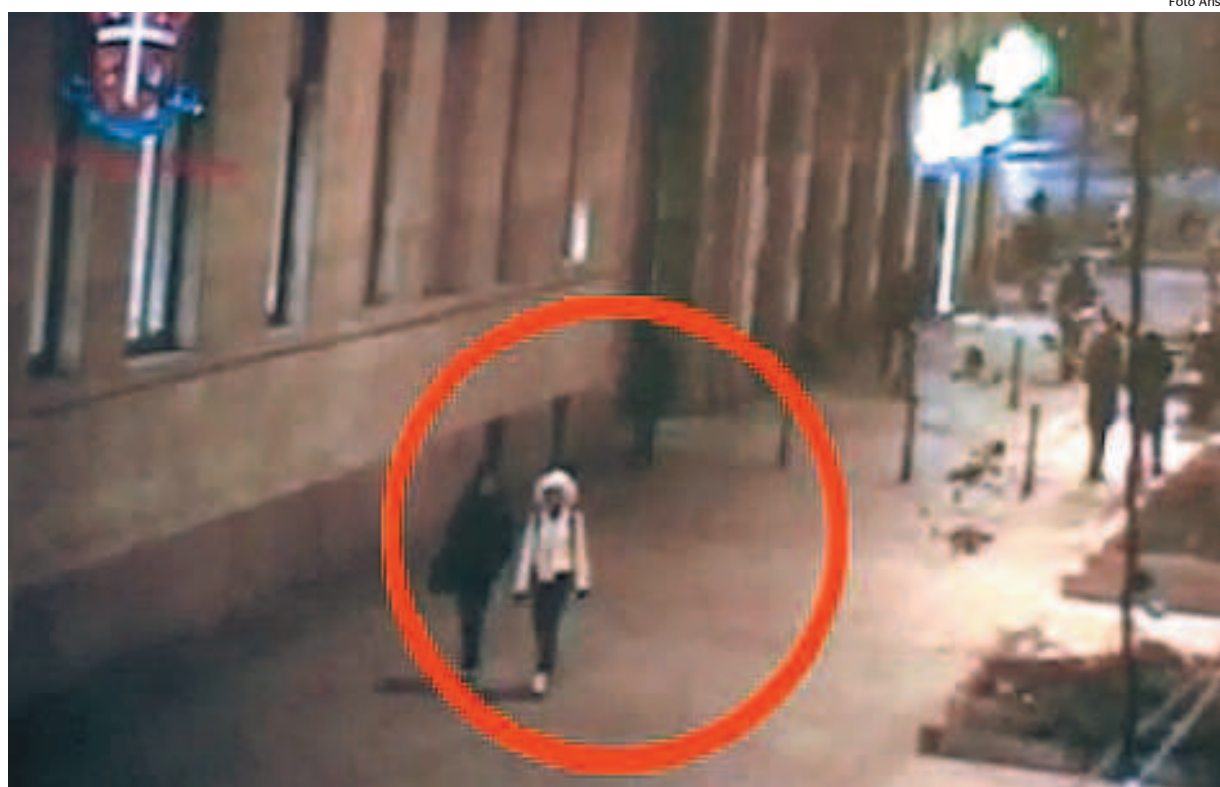


Foto Ansa



Le ultime immagini di Lea Garofalo, la collaboratrice di giustizia scomparsa a Milano nell'autunno del 2009